

Al via i sostegni economici

Decreto, spinta del Colle Conte: seguire le misure o dovremo chiudere tutto

► Appello alle categorie: «Marciamo tutti contro il Covid. Violenza danno al Paese» ► Altolà a Renzi: «Il Dpcm non cambia sorpreso dai distinguo del giorno dopo»

IL RETROSCENA

ROMA Tanti soldi e subito. Giuseppe Conte, dopo le proteste di piazza e il sabotaggio della sua maggioranza, prova a ricucire con il Paese. E raggiunge una tregua con i partiti che lo sostengono, anche se resta alta la tensione con Italia Viva, aprendo le casse dello Stato per riparare ai danni prodotti dal nuovo Dpcm varato domenica nel tentativo di fermare l'ondata di contagi.

Come promesso il governo, in una riunione lampo «e con un voto all'unanimità» (ministri renziani inclusi), ha dato il via libera al «decreto ristori» di oltre 5 miliardi. E dietro questa scelta c'è la moral suasion di Sergio Mattarella che ha incontrato il premier al Consiglio supremo di difesa. Per il capo dello Stato, «dopo le misure restrittive erano indispensabili misure lenitive». Da qui la «corsa contro il tempo pazzesca», di cui ha parlato Conte, compiuta dall'esecutivo per varare il provvedimento entro 48 ore dal Dpcm.

Il premier, illustrando il provvedimento con accanto i ministri Roberto Gualtieri (Economia) e Stefano Patuanelli (Sviluppo), ha parlato di «dialogo aperto» e di «approccio costruttivo» con le categorie, riconoscendone «sacrifici e difficoltà». Ha negato di avere fatto discriminazioni, privilegiando alcune categorie e colpendone altre: «Per noi non ci sono cittadini di serie A e cittadini di serie B. Per evitare che la curva si sfugga, è indispensabile ridurre le principali occasioni di socialità». Ancora, spiegando la ratio del Dpcm duramente contestato: «Con una curva epidemiologica in continua salita, non possiamo illuderci che le persone vadano in giro, in palestra, al ristorante senza timori».

Non è mancato il solito avvertimento, accompagnato dalla conferma che ci potranno essere

«chiusure territoriali»: «Se rispettiamo queste misure avremo buone chance di affrontare il mese di dicembre con una certa serenità, senza un sistema sanitario allo stremo. In caso contrario ci troveremo con la necessità di operare un lockdown generalizzato, uno scenario che dobbiamo scongiurare a qualunque costo».

Poi, dopo aver escluso patrimoniali o nuove tasse, Conte ha con-

dannato le violenze di piazza: «Non possiamo dividerle, come non le dividono gli italiani per bene. E poi chi sta per strada e manifesta, non vuole essere strumentalizzato da chi, in modo sistematico, cerca di soffrire sul malcontento. Abbiamo già una pandemia che ci crea tanti problemi, cerchiamo di risolverli in modo costruttivo. La violenza genera violenza e non porta nulla di buono al Paese».

Nella sua operazione di ricucitura con le categorie colpite dal Dpcm, Conte in mattinata aveva riunito in videoconferenza i leader di Confindustria, Confesercenti, Cna e Confartigianato. Il premier si era detto «pienamente consapevole delle difficoltà». E si era difeso dagli attacchi: «Chi dice che in estate il governo ha sottovalutato la pandemia dice fesserie». Lanciandosi

poi in un'arringa-appello all'unità: «Il governo si assume le proprie responsabilità ed è giusto che il suo operato sia sottoposto a critiche, ma se perdiamo di vista l'obiettivo di marciare tutti insieme per uscire dalla pandemia, rischiamo di aggravare la situazione».

Più o meno simile il copione andato in scena durante l'incontro, sempre in videoconferenza, con il presidente del Coni Giovanni Malagò, del Comitato Paralimpico Luca Pancalli e con i rappresentanti delle principali associazioni di gestori di impianti sportivi. Qui Conte aveva spiegato il perché del giro di vite: «Dobbiamo ridurre il numero dei contatti».

«Un primo passo, ma non basta», era stata la reazione dei rappresentanti delle categorie leggendo la bozza del decreto. Malagò, a causa di errori di convocazione da parte del ministro dello Sport Vincenzo Spadafora, invece ha parlato di «formidabile minestrone», di una «riunione con interessi completamente diversi». Più o meno simile la reazione di Federico Petrucci, Federbasket: «Un caos totale da un circo Barnum».

IL VERTICE SERALE

In serata, con in tasca il decreto-ristori, Conte ha incontrato i capigruppo di maggioranza. Italia Viva si era presentata chiedendo «modifiche concrete al Dpcm». Ma è rimasta isolata. E il premier ha ripetuto più o meno ciò che aveva detto in conferenza stampa, blindando le misure varate domenica: «Il Dpcm è quello, non cambia». «Francamente mi sorprendono i distinguo del giorno dopo. E se è facile fare da contrappunto, più difficile indicare altre misure per contenere i contagi. Se ci sono sensibilità diverse, le terremo presenti per i prossimi provvedimenti». Poi, pungente: «Comunque la sera del Dpcm proposte alternative non ce ne sono state e Italia Viva era presente». I renziani hanno tenuto il punto. Ma senza mordere. Il presidente Ettore Rosato del resto si era limitato a rintuzzare la bacchettata del premier: «Conte non si stupirebbe del distinguo del giorno dopo se solo imparasse ad ascoltare i suggerimenti del giorno prima».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione Bloccato in extremis



Il ristorante di Montecitorio apre e richiude

Doveva riaprire ieri sera il ristorante di Montecitorio ma il presidente della Camera Roberto Fico, appena appreso del prolungamento serale del servizio mensa, ne ha deciso la chiusura. A sms aveva avvertito i parlamentari dell'apertura, ignorando lo stop legato al Dpcm.



Alfonso Bonafede

LE MISURE

ROMA L'obiettivo è non fermare la Giustizia e fare proseguire i lavori in sicurezza. Il governo interviene con una serie di misure volte ad arginare il diffondersi del contagio anche nelle cittadelle giudiziarie, limitando l'afflusso di operatori e utenti nei tribunali. Lo fa con un sistema di interventi contenuti nel dl Rilancio, sui quali il Guardasigilli si è confrontato con i rappresentanti della magistratura e dell'avvocatura, che per la prima volta sul tema arrivano a un documento comune tra procure e Unione delle camere penali. Nella bozza si va dai processi a porte chiuse al compimento di alcuni atti di indagine da remoto, fino al deposito degli atti mediante pec. L'indagine e la persona offesa potranno essere sentiti dal pm anche in collegamento dallo studio del difensore che li assiste, mentre i consulenti del pm e la polizia giudiziaria potranno essere ascoltati dal loro stesso ufficio. Se la presenza fisica delle persone detenute non potrà essere assicurata senza mettere a rischio le esigenze di contenimento della diffusione del coronavirus, la partecipazione avverrà da remoto. Il giudice che si trovi in condizioni di quarantena o di isolamento potrà partecipare all'udienza anche da un luogo diverso dall'ufficio giudiziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

livelli pre-crisi, sono oggi a rischio perché tutto il continente è alle prese con la seconda ondata. D'altra parte, il settore delle costruzioni, che più ha performato in positivo, non dovrebbe risentire della seconda ondata: molti italiani hanno investito nel miglioramento delle loro case, come dimostra l'impennata di acquisti di

elettrodomestici, e il superbonus al 110% offre una grossa opportunità per stimolare le manutenzioni, con positivi effetti sul consumo energetico. La verità è che non dobbiamo guardare le medietistiche, ma i singoli settori e i diversi territori, perché i primi non sono distribuiti in modo omogeneo nei secondi».

Lei come portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile ha chiesto di riaprire i termini per il Reddito di emergenza. Cosa non ha funzionato?

«È mancata un'adeguata comunicazione. Ma per capire meglio cosa sia successo mi auguro che quanto prima l'Inps ci faccia conoscere la tipologia delle persone che hanno percepito il Rem. È urgente perché solo conoscendo i loro profili sarà possibile capire cosa offra loro al di là di un ulteriore assegno di assistenza: microcredito, Reddito di cittadinanza, corsi di formazione? Perché bisogna evitare che il sostegno si esaurisca solo in un sussidio monetario, per quanto vitale».

Cosa la preoccupa di più al di là dell'emergenza socio-sanitaria ed economica del momento, professore?

«Non vorrei che il Piano di ripresa e resilienza al quale sono vincolate le risorse del Next generation Eu non occupasse, nell'opinione pubblica e nella politica, l'attenzione che invece merita. Perché da quel Piano dipenderà il nostro futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MALAGÒ E PETRUCCI CRITICANO SPADAFORA PER IL CAOS NELLE CONVOCAZIONI: «È STATO UN FORMIDABILE MINISTRONE»

Intervista Enrico Giovannini

«La recessione può essere evitata se tornano a crescere i consumi»

Nando Santonastaso

Professor Giovannini, tra qualche ora l'Istat annuncerà il forte rimbalzo dell'economia italiana nell'ultimo trimestre: ma ottobre causa-Covid segna un'altrettanto consistente frenata: siamo davvero un Paese così fragile? «Il disallineamento tra dati effettivi e aspettative non è nuovo. Pensi al settembre '92, alla manovra Amato dopo l'uscita dell'Italia dallo Sme, con la svalutazione della lira, il taglio delle pensioni, il prelievo obbligatorio sui conti correnti: tutto ciò determinò il crollo della fiducia di famiglie e imprese. Allora, tutti i modelli economici prevedevano una graduale crescita di esportazioni e inflazione, quasi un nuovo boom economico. Io all'epoca ero all'Istat e il mio modello era l'unico a prevedere al contrario la recessione e il calo dell'inflazione». Ebbe ragione lei. «Esatto. L'Italia subì una recessione molto dura che si attenuò alla fine del '93 e poi finì



SEGNALI INCORAGGIANTI DALL'EDILIZIA MA ORA BISOGNA RESTITUIRE LA FIDUCIA A IMPRESE E FAMIGLIE

nel '94 quando il primo governo Berlusconi promise il milione di nuovi posti di lavoro. In soli tre mesi il clima di fiducia di famiglie e imprese rimbalzò ai livelli pre-crisi: gli italiani cominciarono a spendere salvo poi a ricredersi sull'effettiva credibilità di quella promessa, tant'è vero che nel '95 tornò a salire la propensione al risparmio, determinando una crescita inferiore alle previsioni. L'economia, sta dicendo, vive di aspettative: ma di questi tempi. «Il governo ha fatto molto bene a bloccare i licenziamenti nei mesi del lockdown perché con quel clima negativo e la percezione di un crollo radicale e violento dell'economia molte imprese avrebbero potuto prendere decisioni sbagliate, tagliando drasticamente la manodopera, magari sottovalutando il rimbalzo estivo. Nei mesi estivi vari settori hanno presentato proprio quel rimbalzo sperato, ma per alcuni inatteso, dalle vendite al dettaglio all'industria e all'export verso i Paesi europei, ma il clima di fiducia e soprattutto l'occupazione non sono tornati ai livelli pre-crisi. Di conseguenza,

con la seconda ondata, la prudenza di imprenditori e consumatori degli ultimi mesi potrebbe diventare nuovamente pessimismo».

È tornata a crescere la propensione al risparmio degli italiani.

«È vero e ciò è dovuto sia al fatto che non tutti i settori sono stati colpiti nello stesso modo dalla crisi di febbraio-aprile, sia alle misure decise dal governo, pari a circa 100 miliardi di euro. E un risparmio così alto avrebbe potuto rappresentare un'opportunità importante per proseguire il rimbalzo. Ora, in presenza della seconda ondata ci ritroveremo con un nuovo peggioramento delle aspettative e un nuovo calo dei consumi, a meno che il governo non riesca nuovamente a compensare il blocco delle attività e a rilanciare la domanda».

Chi ha scommesso e investito sul rimbalzo anche nel quarto trimestre ha allora esagerato nel fidarsi del governo?

«Non credo. Intanto, non dimentichiamo che le esportazioni industriali verso i Paesi europei, che erano tornate ai